

# Una città aperta alle differenze

Alberto Vanolo, *La città autistica*, Einaudi, Torino, 2024, pp. 136.

## Parole chiave:

Abilismo, geografia critica, neuro-diversità

Tania Parisi insegna Metodi avanzati per la ricerca sociale e Sociologia generale all'Università di Torino. Tra i suoi interessi di ricerca c'è il tema dell'abilismo e delle discriminazioni nei confronti delle persone con disabilità (tania.parisi@unito.it)

*La città autistica* di Alberto Vanolo, geografo politico ed economico, rappresenta un contributo interessante nell'ambito degli studi urbani critici e della neuro-diversità. Nel testo l'autore alterna l'approfondimento teorico con la propria esperienza di padre di un bambino autistico, offrendo una prospettiva originale sulle opportunità, e sulle sfide, per le persone neuro-divergenti che vivono in un contesto urbano. Le riflessioni di Vanolo sono supportate da un solido impianto di matrice foucaultiana, sebbene

l'intento divulgativo del testo limiti necessariamente il ricorso a riferimenti teorici espliciti. Il libro è suddiviso in cinque brevi capitoli. Nell'ultimo capitolo, l'autore enuclea, come in un manifesto, alcuni principi che dovrebbero guidare la progettazione urbana per rendere le città in grado di accogliere tutte le differenze.

Nelle premesse al volume, Vanolo definisce i concetti di neuro-diversità e neuro-divergenza. Il termine neuro-diversità, introdotto dalla sociologa autistica

australiana Judy Singer con riferimento al più noto concetto di biodiversità, si riferisce alla enorme varietà di configurazioni neurologiche umane possibili. In sintesi, dal punto di vista dell'organizzazione neuronale, non esiste un individuo perfettamente identico a un altro. All'interno di questo frame, la neuro-divergenza diventa solo una delle possibili forme neurologiche umane, non più interpretabile come una carenza o una patologia, ma semplicemente come un modo di essere, pensare e percepire gli stimoli che si discosta dal cosiddetto funzionamento tipico. Da questa prospettiva, anche il termine tipico non viene più considerato erroneamente come un sinonimo di naturale, ideale o sano, ma diviene più correttamente un modo per indicare il funzionamento prevalente nella media della popolazione, normale quindi solo dal punto di vista statistico.

Il primo capitolo affronta il tema delle categorie diagnostiche, come per esempio quelle elencate nel DSM-V, il manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali. Secondo l'autore, il potere normativo delle categorizzazioni

ha svolto un ruolo cruciale nel patologizzare le persone neuro-divergenti, riducendole a un insieme di sintomi da trattare o curare. Le operazioni di categorizzazione, utilizzate dal sapere medico per l'individuazione e il trattamento dei sintomi, non sono neutre. Al contrario, rafforzando i confini tra ciò che è considerato appropriato e ciò che non lo è, perpetuano dinamiche di potere che permettono l'inclusione solo a determinate condizioni. La medicalizzazione e la patologizzazione dell'autismo condotte da una prospettiva neuro-tipica hanno ridotto la complessità delle esperienze neuro-divergenti a un insieme di parametri quantificabili. La logica della misurazione, radicata nelle tecniche performative e di controllo tipiche del capitalismo, impone precisi standard di normalità e contribuisce a marginalizzare chi non vi si conforma. Da questa impostazione si delineano tecniche come l'Applied Behavior Analysis (ABA), ampiamente raccomandate per il trattamento dell'autismo. L'ABA è un metodo che ha come scopo la rieducazione comportamentale delle

persone autistiche, normalizzano i comportamenti attraverso un rigoroso sistema di premiazione dei comportamenti considerati tipici. Collocandosi nel contesto del modello bio-psico-sociale della disabilità, Vanolo sostiene che questa spinta all'uniformazione e alla normalizzazione contribuisce alla disabilitazione delle persone neuro-divergenti, spingendole a negare, mascherare o modificare comportamenti e caratteristiche per conformarsi alle aspettative sociali.

Nel capitolo successivo, Vanolo prende spunto dalla propria esperienza di genitore di un bambino autistico per sottolineare come l'ambiente cittadino possa essere, a seconda di come viene interpretato e utilizzato, sia disabilitante sia abilitante per le persone neuro-divergenti. Le diverse sensibilità sensoriali possono rendere talora molto complessa la fruizione di contesti urbani pieni di stimoli come luci intense, rumori forti e odori sgradevoli. Gli spazi pubblici possono essere fonte di stress e disorientamento, portando a episodi di *meltdown* e *shutdown*. Per gestire il sovraccarico sensoriale, le persone autistiche e

i loro caregiver adottano strategie specifiche, come evitare aree particolarmente stimolanti o isolarsi preventivamente per sfuggire agli sguardi altrui. La sovra-stimolazione sensoriale può essere gestita progettando spazi che tengano conto delle necessità delle persone neuro-divergenti. Ad esempio, riducendo gli stimoli sensoriali, creando aree di decompressione e utilizzando una segnaletica chiara. L'adozione di queste misure rende la città meno caotica, migliorando l'esperienza di tutti i cittadini.

Nel terzo capitolo viene esplorato come la città, con la sua garanzia di anonimato, consenta alle persone autistiche e ai loro familiari di scegliere, a seconda delle circostanze, tra visibilità e invisibilità. Il tema del bilanciamento tra visibilità e invisibilità nello spazio pubblico viene analizzato presentando alcune strategie di riconoscimento e occultamento adottate dalle persone autistiche e dai loro familiari e caregiver. Alcune reazioni delle persone autistiche alla sovra-stimolazione sensoriale, così come l'adozione di comportamenti ripetitivi, come per esempio lo

*stimming*, possono attirare l'attenzione e provocare reazioni negative e stigmatizzanti da parte dei passanti e per questo talora di tenta di mascherarle. La pratica di dissimulare i comportamenti autistici per conformarsi alle norme sociali neurotipiche, nota come *masking*, risulta però estremamente stressante e faticosa per le persone autistiche. Richiede infatti di sopprimere o modificare comportamenti naturali e ha come conseguenza l'esaurimento emotivo e fisico, ansia, depressione e senso di alienazione. Progettare ambienti che prevedano la presenza di comportamenti che si discostano dalle norme neuro-tipiche può contribuire a costruire un ambiente urbano più accogliente per tutti, sollevando le persone neuro-divergenti dall'onere di adattarsi a un ambiente che non consente loro di esprimere liberamente la propria identità.

Il quarto e il quinto capitolo rappresentano i momenti in cui l'intento politico dell'autore emerge con maggiore intensità. Vanolo invoca infatti la possibilità, per le persone neuro-divergenti, di diventare una "presenza

visibile, vibrante, disturbante e destabilizzante dello spazio urbano" (p. 78). La strategia di "queering dell'autismo" (p. 69) implica il rifiuto radicale delle categorie e delle aspettative sociali dominanti. La legittimazione dei modi in cui le persone neuro-divergenti vivono e interpretano lo spazio sfida le strutture normative che le escludono o le rendono invisibili. Nel capitolo di chiusura, Vanolo propone quattro principi guida per la progettazione della città autistica: uno spazio che non impone alle persone neuro-divergenti di adattarsi, ma che prevede fin dal principio la loro presenza, in grado di accoglierne e supportarne le specificità per esempio creando spazi in cui limitare gli stimoli sensoriali. Il secondo principio richiama le questioni di giustizia sociale per garantire a tutti i cittadini l'accesso equo ai servizi. Il terzo principio sollecita l'urgenza di promuovere un atteggiamento positivo verso la neuro-diversità. Il quarto principio infine invita alla sperimentazione creativa di modi alternativi di vivere la città.

Il libro di Vanolo propone spunti originali ed è molto

scorrevole, in linea con il suo intento divulgativo. Il fatto che si rivolga a un pubblico ampio non compromette l'accuratezza e la solidità dei riferimenti teorici che, pur se non espliciti, non sfuggiranno all'occhio del lettore accademico. Un ulteriore elemento di interesse è l'esperienza biografica dell'autore, che emerge in modo significativo nel testo, mostrando la capacità di Vanolo di intrecciare sapere accademico e vita personale. I riferimenti alle esperienze, più o meno complesse e gratificanti, vissute in compagnia del figlio autistico offrono un interessante punto di vista per esplorare in modo empatico le identità delle persone neuro-divergenti. In conclusione, *La città autistica* merita l'attenzione non solo degli studiosi, ma anche delle persone interessate ad allargare lo sguardo sulle città e sulla società attraverso la lente della neuro-diversità, aprendo la strada a nuove azioni di miglioramento del modo di interagire con l'ambiente urbano.